

L'INTERVISTA

DS3005 DS3005
**Landini: "Niente tagli
o il Paese va a fondo"**

PAOLO BARONI

«La logica di un governo che non investe sulle questioni sociali e impone una svolta autoritaria porta a sbattere il Paese» dice a *La Stampa* **Maurizio Landini**. - PAGINA 6

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Nuovi tagli e svolta autoritaria Così il Paese andrà a sbattere”

Il segretario generale della **Cgil**: “All'Italia non servono sette anni di austerità, occorre investire. Non possono pagare tutto lavoratori e pensionati, senza risposte credibili pronti allo sciopero generale”

La conferma
del taglio del cuneo?
Per la terza volta
ci vendono la stessa
scarpa, non basta

Aumentare
le entrate con una
vera riforma fiscale
Tassare le rendite
e stanare gli evasori

PAOLO BARONI
ROMA

«**S**e la logica che viene avanti è quella di un governo che non investe sulle questioni sociali, continua a far pagare tutto a lavoratori e pensionati ed impone una svolta autoritaria con l'autonomia differenziata, il premierato, il Ddl sicurezza e l'attacco alla magistratura vuol dire portare a sbattere il Paese» sostiene il segretario generale della **Cgil**, **Maurizio Landini**. Che boccia il Piano strutturale di bilancio e il nuovo regime di austerità che prepara il governo e delinea un percorso che potrebbe sfociare anche in un nuovo sciopero generale. **Dicono da destra: la legge di bilancio non è ancora approvata e la Cgil parla già di sciopero generale...**

«Il governo ha presentato un Piano strutturale di bilancio che assume nei fatti le politiche di austerità imposte dal patto di stabilità europeo che per i prossimi 7 anni prevede tagli ogni anno per 13 miliardi

ed il vincolo che la spesa pubblica non possa crescere più dell'1,5% ogni anno».

Questo basta già per dire che si sta imboccando la strada sbagliata?

«Sì, noi coi sindacati europei, a differenza del governo che ha votato queste nuove regole, abbiamo sempre detto che questo non è quello che serve all'Europa e all'Italia. Perché la crisi del modello industriale europeo ed i ritardi che si sono accumulati sono proprio frutto dei tagli che ci sono stati sullo stato sociale, dei mancati investimenti, dell'aumento della precarietà e la conseguenza riduzione dei salari. E poi non si sta discutendo solo la legge di bilancio del 2025 ma il governo, senza discutere con nessuno, ha impegnato il Paese per i prossimi 7 anni andando ben oltre la legislatura».

L'austerità insomma non vi sta bene?

«Per far tornare i conti ci sono due strade possibili: o tagli la spesa o aumentare le entrate. E loro hanno deciso di tagliare la spesa, che vuol dire tagliare la

sanità, la scuola, i salari e il sistema delle pensioni. Settori in cui invece bisogna investire anche con un piano straordinario di assunzioni e superando la precarietà».

Il ministro Giorgetti sostiene che «nessuno sarà lasciato indietro», non è così?

«Dice anche che vogliono far fare sacrifici a tutti, intanto però li hanno fatti i lavoratori dipendenti e i pensionati, le donne e i giovani precari tanto che molti di questi sono costretti ad andare a lavorare all'estero. Per me questa è una austerità selettiva che il governo attua decidendo che a pagare debbano essere sempre i soliti».

I soldi invece dove van presi?

«Occorre una vera riforma fi-



scaie visto che l'evasione nel nostro paese vale 90 miliardi di euro e che la tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni è più alta di quella sul lavoro autonomo, della tassazione della rendita finanziaria e di quella sugli immobili. Questa è un'ingiustizia non più accettabile perché il Fisco deve essere un elemento di patto sociale, ma lì i soldi non li stanno andando a prendere e non si sta utilizzando la logica della progressività sancita dalla Costituzione. Anzi si fanno condoni, marchette elettorali e flat tax che sono l'esatto contrario della giustizia sociale».

Poi quando si parla di tassare gli extraprofitti la maggioranza va in tilt.

«Certo. Ma io non voglio parlare di extraprofitti voglio parlare di profitti che hanno avuto negli ultimi anni una crescita record su cui - insisto - il prelievo è molto più basso di quello applicato al lavoro dipendente. Serve una progressività strutturale e certamente non può essere un'una tantum, un contributo di solidarietà come qualcuno dice».

Per fare cosa, poi?

«Occorre fare più investimenti ad esempio sulla sanità pubblica, per fare le assunzioni, per ridurre le liste d'attesa e per rafforzare la sanità sul territorio, ma anche per fare quelle scelte di politica industriale ed economica di cui abbiamo bisogno perché c'è una crisi evidente del sistema manifatturiero industriale del nostro Paese».

Però il taglio del cuneo contributivo diventa strutturale come chiedevate voi.

«È vero, è una nostra richiesta che abbiamo ottenuto a partire dal governo Draghi anche con uno sciopero fatto da Cgil e Uil. Non è un'invenzione del governo Meloni. Di fatto però è il terzo anno che ci vendono le stesse scarpe che nel frattempo continuiamo a portare: questi stanno superando anche Totò quando voleva vendere la Fontana di Trevi. E comunque confermare questa misura, che peraltro ci stiamo pagando noi coi nostri

soldi per effetto dell'aumento del gettito Irpef e delle entrate contributive e del fiscal drag, non fa aumentare i salari. Dopo anni di inflazione pesante è questo che noi stiamo chiedendo nel rinnovo di tutti i contratti nazionali e che il governo, come datore di lavoro, non sta facendo perché per i contratti pubblici, che sono in scadenza da tre anni sta proponendo aumenti dello 5,7% quando l'inflazione è stata del 17%. Il risultato è che oggi siamo di fronte ad una emergenza salariale che non viene affrontata, anzi. Ed in più il governo allarga la precarietà. Il collegato al lavoro grida vendetta».

Qui cos'è che non va?

«Dopo aver liberalizzato i contratti a termine stanno liberalizzando il lavoro somministrato e quello stagionale. Addirittura si sono inventati che chi fa il part-time anziché portarlo al tempo pieno può attivare una partita Iva. Sono provvedimenti che allargano la precarietà come in nessun altro paese europeo. Questa è una logica che al di là delle dichiarazioni trionfalistiche del governo, sta indebolendo anche il nostro sistema di fare impresa, perché sono 18 mesi che la produzione industriale cala, sta riprendendo la cassa integrazione e ci sono settori strategici come quello dell'auto e non solo che sono a rischio di esistenza in Italia e in Europa. Per questo occorre cambiare le politiche industriali, economiche e sociali perché mettendo in discussione l'occupazione regredisce la qualità e lo sviluppo democratico del Paese».

A proposito di questione democratica, che ne pensa del decreto sicurezza?

«Che è un vero e proprio attacco alla libertà delle persone: sono norme che vanno contro la Costituzione che sancisce il diritto di esprimere le proprie idee ed il diritto di manifestare in forma non violenta. Sulla base di questo nuovo decreto esperienze come quelle della Whirlpool di Napoli, ma potrei fare un lungo elenco di vertenze, frutto di lotte durate anni

non sarebbero state possibili: dopo il primo presidio o il primo blocco stradale sarebbero tutti in galera, mentre grazie alla loro lotta i posti di lavoro sono stati salvati. Questo tipo di norme appartengono ad una logica autoritaria pericolosissima, che non serve al nostro paese e che ci riporta indietro di anni. Il decreto sicurezza come il collegato lavoro vanno assolutamente ritirati, così come non si deve andare avanti con l'autonomia differenziata».

Quindi avanti con la mobilitazione sino allo sciopero generale?

«Nel mese di ottobre sono già programmate una serie di iniziative, di scioperi che riguardano le categorie di tutti i sindacati confederali. Penso allo sciopero dei metalmeccanici del 18, a quello dei chimici del 25 o allo sciopero del trasporto pubblico locale dell'8 novembre. Dal 28 al 31 ottobre si mobilitano i pensionati. Con la Uil abbiamo già proclamato una grande manifestazione nazionale il 19 ottobre a Roma per la valorizzazione del lavoro pubblico, per i salari e per la sanità pubblica. Ma non ci fermeremo e se non ci saranno risposte adeguate dal governo e dalle imprese, come abbiamo proposto anche alle altre organizzazioni sindacali, pensiamo sia necessario arrivare fino allo sciopero generale. Poi c'è un altro grande tema che va affrontato...».

Quale?

«Fermare le guerre e riconquistare la Pace! È una vera follia il vertiginoso aumento in corso delle spese militari in Italia, in Europa e nel mondo. L'economia di guerra impedisce di affrontare la transizione ecologica, il cambiamento climatico e l'affermazione di un nuovo sistema di valori e di diritti. Per questo il 26 ottobre insieme a tutte le reti pacifiste e associative laiche e cattoliche, manifesteremo in tante piazze d'Italia per dire basta a tutte le guerre, per rilanciare con forza la richiesta di cessare il fuoco e la convocazione di una nuova conferenza internazionale di Pace». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dello sciopero generale indetto dai sindacati nel 2023
ANSA/LUCA ZENNARO